

«Daccò gestiva fondi neri per 70 milioni»

● **Nuove rivelazioni sull'inchiesta sanità in Lombardia.** Secondo il gip, l'uomo d'affari era «tesoriere» di fondi distratti da Maugeri ● **Per i pm un'associazione a delinquere transnazionale**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Immobili, denaro, yacht. È il «bottino» sequestrato dalla polizia e dalla guardia di finanza per ordine del gip milanese Vincenzo Tutinelli, nell'ambito dell'inchiesta sulla fondazione Maugeri. La maggior parte dei sequestri riguarda beni di una società riconducibile al faccendiere Pierangelo Daccò, già arrestato nel corso della stessa inchiesta.

VINO

Le forze dell'ordine hanno così bloccato uno yacht di oltre 30 metri, ancorato nel porto di Ancona, chiamato Amerika-London, mille bottiglie di vini pregiati per un valore di oltre 300mila euro, 34 immobili, auto e moto, quote di società. Sequestrato anche un appartamento nel centro di Venezia e le quote di un albergo in Sardegna, il Regina Paci, sempre tutti appartenenti a società riconducibili allo stesso Daccò. Al faccendiere sono stati bloccati anche 37 conti correnti. L'indagine diretta dai pubblici ministeri milanesi Luigi Orsi, Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco, ipotizza l'esistenza di un'associazione a delinquere transnazionale finalizzata a plurimi reati tra cui il riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita, l'appropriazione indebita pluriaggravata ai danni della Fondazione Maugeri, la frode fiscale, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. L'attività investigativa aveva portato all'arresto di sei persone. In particolare le indagini hanno permesso di scoprire oltre 70 milioni di euro di «fondi neri», ottenuti grazie alla distrazione di soldi dalle casse della Fondazione Maugeri e accumulati all'estero nel corso di alcuni anni.

Nel decreto di sequestro preventivo eseguito ieri e vergato dal gip milanese Tutinelli, Daccò viene definito il «tesoriere» di quei 70 milioni di euro. Il faccendiere, secondo il gip, avrebbe gestito i fondi attraverso sue società e con l'ausilio dell'ex assessore regionale De nei primi anni '90, Antonio Simone, e

del fiduciario svizzero, nonché socio di Pierangelo Daccò, Giancarlo Greci.

RICICLAGGIO

Antonio Simone, finito in carcere lo scorso aprile, avrebbe riciclato circa 10 milioni di euro e 1,3 milioni di dollari. Il gip infatti, oltre al sequestro preventivo di 53.278.000 euro a carico dei 6 arrestati lo scorso aprile, ha disposto anche il sequestro di 6.324.000 euro nei confronti del solo Simone per il reato di riciclaggio. Secondo Tutinelli infatti l'ex assessore avrebbe trasferito parte delle somme di denaro distratte dalle casse della Maugeri «facendo transitare tali somme su conti correnti esteri riferibili a lui personalmente ovvero a sue società, in forza di falsi contratti di consulenza, così da disperdere le tracce». Riciclaggio che Simone avrebbe messo in atto in concorso con Giancarlo Greci. A Simone sono stati sequestrati due conti correnti e le quote di una società a cui risulta intestato un complesso residenziale, costituito da tre appartamenti e situato a Olbia in Sardegna.

In particolare, come ricostruisce il gip nel decreto, le somme affluite finivano ad una società fiduciaria di cui era beneficiario economico Daccò. Da quest'ultimo conto poi una parte delle somme veniva trasferita a Simone attraverso una serie di operazioni, tra Lugano, Madeira e Praga, in un lasso di tempo compreso tra il 2005 e il 2011. Sempre secondo il decreto del gip Tutinelli, Antonio Simone in concorso con

...

Le forze dell'ordine hanno sequestrato uno yacht di oltre 30 metri e mille bottiglie di vini pregiati

...

Tra i beni anche 34 immobili, auto e moto, conti correnti e quote di società



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni FOTO ANSA

Greci avrebbe riciclato anche altri 500mila euro nell'agosto 2007, nell'ambito di una distrazione di fondi dal San Raffaele. Nell'ambito dell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri è indagato per riciclaggio anche l'ex capo di una loggia massonica di Lugano, Sandro Fenyo, il quale avrebbe avuto un ruolo nel ripulire i presunti fondi neri. Stando alle indagini Fenyo, che era a capo della Loggia Massonica «Brenno Bertoni» di Lugano, nel 2011 avrebbe preso il posto dell'ex braccio destro del faccendiere Daccò, lo svizzero Giancarlo Greci, nella società elvetica Norconsulting, utilizzata, secondo l'accusa, per riciclare il denaro sottratto alla cassa della Fondazione Maugeri.

I pubblici ministeri milanesi hanno

indagato, sempre per riciclaggio, anche Gianfranco Parricchi, amministratore della società Periplo srl, la quale avrebbe mediato i rapporti tra la Fondazione Maugeri e la società maltese Sib Laboratories Ltd, coinvolta nel giro di false fatturazioni per creare i fondi neri. Nel decreto che ha disposto i sequestri di oggi il gip Tutinelli ha voluto evidenziare come le dichiarazioni di Fenyo e Parricchi, così come quelle di Costantino Passerino (ex direttore amministrativo della Fondazione Maugeri ndr) e Gianfranco Mozzali (consulente della stessa Fondazione ndr), abbiano dato un contributo decisivo allo sviluppo delle indagini. Passerino e Mozzali sono ambedue in carcere da alcuni mesi.

Nessuna traccia del Fatima II «Sospettavo dell'equipaggio»

LUCA RICCI
SIRACUSA

Ancora nessuna traccia del peschereccio siciliano «Fatima II», di Portopalo di Capo Passero (Siracusa), scomparso dopo che tre membri dell'equipaggio, tutti italiani, sono stati trovati su due zattere di salvataggio, al largo delle coste greche: una delle ipotesi è che altri tre marinai, tutti stranieri, si siano ammutinati fuggendo con l'imbarcazione. Non si conosce la sorte del comandante, italiano: anche lui manca all'appello e gli inquirenti non escludono che possa addirittura essere stato ucciso, considerato che i naufraghi hanno detto di aver sentito degli spari a bordo. Alle ricerche del peschereccio, che si pensa possa essere diretto in Egitto, partecipano tutte le Guardie costiere dell'area: monitorati i cellulari dei tre marittimi stranieri, grazie ai quali si spera di poter localizzare l'imbarcazione.

«Lo avevo sempre detto a mio marito di non fidarsi di quei marinai. Ma lui mi rispondeva che non era semplice trovare dei marittimi da imbarcare e che in ogni caso si doveva andare per mare per portare il pane a casa». Non ce la fa a frenare le lacrime Monica Patania, la giovane moglie di Gianluca Bianca, il comandante del «Fatima II». «L'ultima volta che avevo sentito Gianluca al telefono era stato giovedì scorso - ha continuato Monica Patania - Era tranquillo, nulla sua voce non c'era nulla che lasciasse trapelare la minima preoccupazione. Qualsiasi cosa sia accaduta sarà accaduta dopo. Poi il prolungato silenzio, che per lui non era abituale, mi ha fatto nascere i primi sospetti». La moglie del comandante elogia lo sforzo della Capitaneria di porto: «Stanno facendo veramente di tutto per riuscire a venire capo della situazione - ha concluso - ma io sono pessimista».

Visibilmente provata è anche Antonina Moscuza, mamma di Gianluca Bianca: «Non so dire cosa possa essere accaduto - afferma - ma voglio al più presto avere notizie di mio figlio. Luca è un comandante esperto, anche se giovane. Per lui il mare è davvero tutto. Aveva appena 8 anni quando per la prima volta è andato a pescare con mio fratello. Gli studi, infatti, non li ha completati, contro il nostro volere, proprio perché voleva andare per mare. So cosa vuol dire andare per mare, cosa vuol dire avere i tuoi cari che fanno miglia e miglia per portare un po' di pane a casa: mio nonno e mio papà erano pescatori».

Crac Deiulemar, bruciati i risparmi di 13mila famiglie

FELICE DIOTALLEVI
TORRE DEL GRECO

«Si tratta del secondo crac finanziario per portata economica in Italia dopo quello della Parmalat». Non ha dubbi il procuratore della Repubblica facente funzioni di Torre Annunziata (Napoli), Raffaele Marino, quando in conferenza stampa illustra i risultati dell'operazione legata al crac della Deiulemar compagnia di navigazione, la società di Torre del Greco nella quale 13mila famiglie hanno investito almeno 800 milioni di euro. Un default che ha messo in ginocchio la città vesuviana coinvolgendo investitori di Napoli e provincia. Un fallimento legato a quelle che in questi mesi sono state ribattezzate

le «obbligazioni del mondo parallelo», diverso dal «mondo reale» dove era consentita l'emissione di titoli per poco più di 40 milioni di euro. Il resto? Finito su conti correnti intestati al vecchio amministratore unico, il «capitano» Michele Iuliano, e di qui terminato - secondo la ricostruzione fatta dagli uomini della Guardia di Finanza di Torre del Greco, in collaborazione con quelli del gruppo di Torre Annunziata e della sezione della Polizia tributaria di Napoli - in società e trust esteri realizzati in Lussemburgo, Malta, Irlanda e Portogallo. Ieri la svolta giudiziaria, grazie all'operazione denominata «Il mondo di Oz», che tutti gli investitori - che in questi mesi hanno organizzato sit in, cortei e tavole rotonde - at-

tendevano da tempo. I finanziari hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla procura di Torre Annunziata nei confronti di nove persone, tra fondatori della storica compagnia nata nel 1969 e familiari stretti.

In carcere sono finiti i figli del defunto Giovanni Della Gatta, Angelo, Pasquale e Micaela (rispettivamente di 47, 49 e 42 anni), la figlia dell'ex amministratore unico (morto ad adri-

...

La Procura arresta nove persone legate alla compagnia di navigazione Sequestrati 323 milioni

le per infarto durante una perquisizione domiciliare), Giovanna Iuliano, 45 anni; Leonardo Lembo, 44enne figlio dell'unico fondatore della compagnia ancora in vita. Proprio Giuseppe Lembo è uno dei destinatari della misura cautelare agli arresti domiciliari in ragione dell'età (75 anni). Ai domiciliari anche il figlio, Filippo (38 anni) e le vedove degli altri due fondatori della Deiulemar, Lucia Boccia (vedova Della Gatta, 75 anni) e Maria Luigia Lembo (consorte del defunto «capitano» Iuliano, 83 anni). Per tutti le accuse sono di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, truffa aggravata ai danni dello Stato, infedele dichiarazione dei redditi, riciclaggio e raccolta abusiva del risparmio. Oltre agli

arresti la procura oplitina ha disposto il sequestro di dieci navi, quelle finite nel 2005 dalla Deiulemar alla allora neonata Deiulemar shipping; di un hotel, il noto Mercure-Sakura; le partecipazioni societarie della Deiulemar compagnia di navigazione cedute e attualmente detenute della Deiulemar holding. Il valore dei beni sequestrati - secondo la stima fatta dagli inquirenti - è pari a 323 milioni di euro, 291 dei quali solo delle navi. «Queste ingenti misure - fa sapere Marino - consentiranno tra l'altro anche di recuperare parte del maltolto». Insomma, serviranno a «ingigantire» la mole dei beni da mettere a disposizione dei soggetti ammessi al sequestro nel corso del dibattimento sul fallimento.